

Europa del '600 tra Guerra dei Trent'Anni e Pace di Westfalia

di Enrico Pantalone

L'Europa del XVII° secolo conobbe uno dei suoi momenti più difficili durante la Guerra cosiddetta dei Trent'Anni (datata convenzionalmente tra il 1618 ed il 1648) che comprese ostilità belliche in diversi punti del continente in epoche successive e tra più stati lasciando desolazione e distruzione ovunque a cui diede il suo feroce apporto come sempre in questi casi nella storia dell'Umanità anche una drammatica peste dimostratasi arma letale non meno efficace dei cannoni o dei fucili nel falciare tante vite umane (pur se ritenuta più "democratica" perché colpì indifferentemente tutte le classi sociali del tempo).

Con questi presupposti le nazioni che combatterono la guerra finendo prostrate dall'interminabile conflitto trovarono il modo di accordarsi, non avendo altre vie, in una convenzione, un'assemblea, un consesso comune per la prima volta nella storia del continente per cercare di costituire un sistema geo-politico oltre che giuridico finalizzato alla ricerca delle risoluzioni politiche più idonee, meglio se diplomatiche, per garantire ad ogni stato partecipante la propria sopravvivenza e cercando di limitare, per quanto possibile, la forza militare delle realtà più potenti e meglio organizzate con un minimo di bilanciamento di potere per quanto ancora allo stato embrionale: questa convenzione passò così alla storia prendendo il nome di "Pace di Westfalia" dalla regione tedesca in cui furono siglati gli accordi.

Guardiamo quindi come s'arrivò socialmente, religiosamente, diplomaticamente e politicamente durante il diciassettesimo secolo a questa nuova rappresentazione di una dinamica europea permeata indubbiamente di un innegabile e notevole progresso in ogni campo dello scibile umano, ma anche di violenza e di soprusi verso chi aveva meno possibilità di difendersi o di accedere al sistema economico che si stava instaurando.

Indubbiamente la Guerra dei Trent'Anni colpì nell'epoca in cui si svolse l'immaginario collettivo di molti strati delle popolazioni che vissero gli avvenimenti quotidiani sulla propria pelle, del resto anche molti nobili, militari e viaggiatori si fecero interpreti accorati presso le proprie corti o nelle assemblee parlamentari (dove esistevano) delle lagnanze generali.

All'epoca molti commentatori furono indotti dagli avvenimenti a confondere la contrazione economica cretasi compresa quella spiccia quotidiana (una ricorrente depressione) con le conseguenze causate dal lungo conflitto politico-militare senza che quest'ultimo abbia avuto a che fare se non umanamente con la prima perché i grandi traffici commerciali sugli oceani proseguirono senza soste trasportando tutte le merci richieste dai mercati europei.

Vero è che vi furono delle diminuzioni nel tonnellaggio trasportato dalle imprese navali, spesso con valori inferiori a quelli del secolo precedente il che inficiava le entrate del fisco che riscuoteva le cospicue entrate portuali sulle merci aiutando le sempre esangue cassa degli stati, ma ciò era dovuto in parte alla diminuzione degli afflussi di metalli preziosi dall'America che incisero sulle finanze soprattutto spagnole e di conseguenza imperiali, d'altro canto le costosissime e preziose spezie asiatiche meno pesanti nello stivaggio fornivano vantaggi economici anche superiori arricchendo le imprese ed i paesi che partecipavano al loro commercio.

Il secolo precedente, il sedicesimo (o il '500 per antonomasia), fu un periodo storico di grandi guerre intestine interne al continente europeo soprattutto a carattere religioso, o meglio con il pretesto della fede religiosa, conflitti combattuti principalmente sul territorio tedesco e su quello italiano dalle potenze asburgiche (Impero e Spagna) e dal Regno di Francia, istituti incarnati idealmente dalle figure dominanti di Carlo V° Absburgo (o I° come imperatore) fautore della sovranità secolare multi-territoriale ereditata da Roma e di Francesco I° Valois fautore al contrario del principio di stato nazionale che si scontrarono ripetutamente nella prima metà del secolo, lotte riprese poi successivamente dalla loro discendenza.

Entrambe queste potenze europee pur combattendosi tra loro aspramente rimasero fedeli al Papato quando divampò la vincente Riforma Protestante in tutta Europa a partire dal 1518 in diverse forme e con diverse prospettive politiche riuscendo a spezzare per sempre la centralità religiosa cattolica romana e favorendo la formazione di molte nuove realtà europee (Province Unite dei Paesi Bassi, Confederazione Elvetica) che avevano trovato nella nuova fede il mezzo ideale per rendersi autonomi dall'egemonia imperiale.

La Riforma Protestante globalmente conquistò una parte degli stati germanici di fatto base importante politicamente con i loro Grandi Elettori della Corona Imperiale, gli stati scandinavi e quelli baltici, poi l'Inghilterra, la maggioranza dei Cantoni Elvetici e la quasi totalità delle Province Unite dei Paesi Bassi, rimasero al contrario fedeli al Papato le innumerevoli realtà italiane e una parte degli stati germanici elettori, quella polacco-lituana, la parte meridionale delle Province Unite dei Paesi bassi (l'attuale Belgio), una minoranza di Cantoni Elvetici, la Spagna e la Francia: una situazione confessionale che dava alito a innumerevoli diatribe e consessi regionali che non decidevano nulla alimentando anzi maggior inquietudine soprattutto sul suolo tedesco.

Il dominatore della prima parte del secolo, Carlo V° d'Absburgo (o Carlo I°), stanco e sfiduciato dagli avvenimenti intuendo che la sua politica era oramai sorpassata dalle vicende quotidiane abdicò dalla Corona Imperiale nel 1556 dividendo "L'Impero su cui non tramontava mai il Sole" tra suo figlio Filippo II che ebbe sostanzialmente la parte occidentale dei territori europei oltre a quelli transoceanici e suo fratello Ferdinando I° d'Austria che ebbe il titolo imperiale oltre a vasti territori dell'Europa Orientale.

Questa scelta politica di Carlo V° indubbiamente finì per incidere e non poco sulla politica del successivo secolo come vedremo più avanti perché se da un lato gli Absburgo di Spagna impegnati nella colonizzazione delle terre d'oltreoceano non avrebbero più rappresentato un serio problema nelle vicissitudini politiche dell'Europa centro-orientale finendo per supportare sostanzialmente le sole logiche militari e

bramosie di conquista dei "cugini imperiali" boemo-germanici durante il XVIII° secolo, dal lato opposto gli Absburgo d'Austria ritenendosi (a torto o a ragione) il faro che doveva guidare il continente costruirono su questa falsariga la loro politica destinata a creare imbarazzo e preoccupazione nelle corti di tutta Europa: famoso il motto controverso della dinastia "AEIOU - Alles Erdreich ist Österreich untertan", traducibile con "L'intero mondo è soggetto all'Austria".

Il Papato, evidentemente scosso nelle fondamenta dalla riforma confessionale protestante, tentò una contromossa dal chiaro sapore politico indicando un Concilio a Trento nel tentativo di recuperare il terreno perduto in campo di fede durante quasi vent'anni di interminabili discussioni e serrati proponimenti dogmatici (1545-1563) che aumenteranno i contrasti con la realtà protestante invece di attenuarli e creeranno le premesse per gli scontri armati successivi e soprattutto l'inizio della Guerra dei Trent'Anni nel 1618, complici i sovrani spagnoli e imperiali zelanti esecutori, nei territori da loro governati, delle decisioni conservatrici in materia di fede emanate dal consesso trentino a cui si opposero tuttavia con forza e quasi sempre in maniera definitiva le nuove realtà createsi con la diffusione della nuova fede cristiana.

Proprio nella Francia cattolica salì alla massima assise del regno nel 1589 Enrico IV° di Borbone, uno degli esponenti più in vista della fede ugonotta (cioè riformata calvinista) che accettò il compromesso del suo ritorno alla chiesa cattolica per poter regnare, ma nel contempo (1598) decretò con l'Editto di Nantes la libertà di culto nella fede e la parità dei diritti a tutti i cittadini indipendentemente fossero cattolici o protestanti: era chiaro che la Francia di inizio diciassettesimo secolo fosse diventata a tutti gli effetti un'istituzione coesa dove il bene della nazione non si sarebbe più potuto coniugare necessariamente con la fede cattolica e soprattutto con la politica moralmente egemonica papalina, questo fattore ebbe un'enorme importanza nell'impatto con la Guerra dei Trent'Anni di cui la Francia fu una delle componenti più attive.

In realtà gli ultimi anni del sedicesimo secolo ed i primissimi del diciassettesimo avevano fatto sperare in un futuro meno denso di nubi e problematiche grazie ad una serie di accordi politici e sociali che avevano quantomeno sospeso temporaneamente molti degli eventi bellici che s'erano sviluppati precedentemente, la rivalità tra Francia e Spagna per l'egemonia sul continente ed in special modo sull'Occidente sembrava solo un ricordo lontano, le intraprendenti nazioni navali protestanti Inghilterra e Paesi Bassi avevano concordato una soluzione transitoria (in pratica un cessate il fuoco sui mari) con la piena libertà d'azione lungo gli oceani con la Corona Spagnola che a sua volta costrinse gli irlandesi cattolici a bloccare ogni tentativo di rivolta nei confronti del governo londinese: insomma s'era creato uno "status quo" che sebbene non garantisse giuridicamente e militarmente la ripresa dei conflitti tendeva almeno ad esorcizzarlo nell'immediato.

Al contrario la parte centro-orientale dell'Europa sembrava invece vivere un'inquietudine continua dovuta certamente in parte alla massiccia presenza delle forze turche che s'erano oramai insediate stabilmente lungo i confini balcanici dell'Impero Absburgico e della Polonia meridionale minacciando le due realtà territoriali in maniera ovviamente pericolosa, ma anche alla situazione socio-religiosa perpetrata nelle dispute sempre più dure tra cattolici e protestanti dove la lotta per il potere economico e finanziario più che religioso.

Parliamo di territori spesso dalle risorse limitate e lontani dalle possibilità di armare imponenti flotte come sulle atlantiche finalizzate ai commerci oceanici, per cui non possiamo certamente affermare che questa lotta fosse in qualche modo anche una lotta in qualche modo sostenuta da un'etica illuminante del pensiero politico del tempo quanto piuttosto attuata alla conquista dei mezzi necessari per far prevalere la propria visione della vita quotidiana anche a costo di far scorrere copiosamente il sangue.

Consideriamo anche che i territori baltici e quelli più orientali erano da sempre oggetto di desiderio da parte di nazioni ambiziose come quelle scandinave fin i tempi dei vichinghi (dal Mar Baltico discendevano i grandi fiumi fino al Mar Nero) e del resto la stessa Polonia cattolica ambiva ad un ruolo egemone in questi territori tendendo ad ingrandirsi sovvenzionando rivolte popolari per poi correre in aiuto "disinteressato".

In questo contesto generale la realtà germanica sembrava vivere una realtà differente dal resto dell'Europa, non c'era nessuno stato tanto potente e in grado di unire o se vogliamo di sottomettere i territori attigui le cui popolazioni avevano caratteristiche etniche simili o ne condividevano la stessa civiltà nel passato, ma al tempo stesso nemmeno capace di affrontare militarmente una guerra contro una potenza del tempo.

All'inizio del diciassettesimo secolo il territorio germanico era solamente una grande "espressione geografica" (prendo in prestito per convenienza la citazione del Metternich verso l'Italia di due secoli dopo) divisa in un moltitudine di stati di varie dimensioni sostanzialmente controllate dalla Dinastia degli Absburgo, il ramo austriaco nella figura dell'Imperatore Sacro Romano, istituzione che dal punto di vista giuridico era elettiva e forniva un formale e teorica capacità super-partes nelle dispute che sorgevano tra entità diverse (giuridiche, politiche, religiose, sociali) facenti parte di una sorta di "Confederazione ante-litteram" che nel suo insieme vedeva convivere realtà economiche molto avanzate a occidente e molto più rurali a oriente, l'intraprendenza commerciale legata alla fede riformata introdotta nel secolo precedente creava dinamicità nei commerci sia nel Mare del Nord che nel Mar Baltico, però i territori tedeschi a prescindere da tutto ciò erano stati sostanzialmente tagliati fuori dalla grandi conquiste oceaniche che si stavano rapidamente registrando perché le flotte esistenti non erano adatte a questo tipo di impresa essendo state costruite per navigare soprattutto lungo mari "interni" come il Mar Baltico su cui avevano costruito la loro fortuna marittima (Lega Navale Anseatica o Hansa, insieme di città dedite al commercio).

Tuttavia queste "realtà geografiche" resistevano ancora come fari delle civiltà europea considerando che il "Rinascimento" tedesco era stato più tardo rispetto a quello italiano (il quale a sua volta in questo secolo si stava spegnendo lentamente dal punto di vista culturale oltre che quello politico), ad ogni modo negli stati germanici con fede cattolica lo scibile umano doveva sottostare anch'esso alle rigide regole della Controriforma ed alle sue verità assolute e dogmatiche, in questo senso la figura imperiale si sentiva obbligata a far rispettare questi canoni nel quotidiano e ciò andava contro il quotidiano sociale di buona parte delle popolazioni residenti.

La situazione nel contesto germanico risultava quindi particolarmente instabile e pericolosa perché i Grandi Elettori, cioè coloro che determinavano l'elezione imperiale erano divisi dal punto di vista religioso tra protestanti e cattolici e questo non

permetteva certamente una ricerca di stabilità continuativa, teniamo presente che la fede del monarca Grande Elettore o comunque del regnante (questo valeva anche per le libere città con i loro organi istituzionali) determinava alla base anche quella di tutta la popolazione residente nel territorio a cui si applicava tale principio.

La Guerra dei Trent'Anni fu solamente la manifestazione più evidente della crisi che accumulava le realtà europee di quel tempo, le circostanze createsi fecero di fatto saltare tutte le convenienze socio-politiche precedenti delle istituzioni, si stavano creando delle nazioni vere e proprie e questo inevitabilmente portava a dei rivolgimenti interni (rivoluzioni, rivolte, massacri, passaggi di potere anche violenti, ecc.) che toccavano tutte le società del tempo, nessuna esclusa.

Alcuni storici parlano di crisi di coscienza intellettuale in ambito soprattutto di fede, laddove le società sono apparentemente più libertarie, il che non vuol dire che esse siano libere e democratiche (come ai nostri giorni) ma semplicemente più disposte ad ascoltare le diversità religiose, sociali o politiche, rarissimo evento invero.

Ad ogni modo cercheremo di seguire lo svolgimento temporale dei fatti accaduti lungo un periodo di trent'anni cercando anche di comprendere come la società del tempo si evolveva senza lasciarci prendere troppo da una serie infinite di attività militari spesso di portata locale minore che ovviamente furono presenti in gran numero in tanti anni salvaguardando le vere strategie belliche e ciò che esse produssero.

In generale siamo portati a parlare di un secolo critico quando in un contesto generale si manifestano in un periodo temporale piuttosto concentrato una serie di eventi, di stravolgimenti anche naturali che modificano i caratteri di una società, in questo senso il diciassettesimo secolo offriva indubbiamente gli spunti ideali quasi quotidiani a supporto di questa tesi di natura storico-sociologica perché furono presenti massicciamente tra le varie comunità.

La realtà è che il diciassettesimo secolo rappresentò la nascita dell'Europa come noi la intendiamo al giorno d'oggi, con le passioni politiche e le attività bellicistiche che le caratterizzarono, i drammi naturali, le rivoluzioni, i consessi diplomatici multinazionali, le tragedie sociali, l'apertura di nuove forme di comunicazione marittima sull'intero globo terrestre cioè la nascita di una primitiva economia globale per cui esso assume una specie di pietra miliare della nostra storia moderna, non è un secolo buio, tutt'altro pur con tutti i suoi problemi appare come una guida alla comprensione naturale della nostra epoca ed al suo sviluppo.

Il territorio germanico, il centro naturale dell'Europa geograficamente parlando, frammentato e diviso religiosamente rappresentò quindi un contesto quasi naturale per il verificarsi di vicende legate al potere dell'epoca: le grandi potenze erano l'Impero Asburgico austriaco cattolico, l'Impero Spagnolo (Asburgo di Spagna) cattolico, la Francia cattolica, l'Inghilterra protestante, la Svezia e la Danimarca protestanti e l'elezione dell'Imperatore Sacro Romano diventava un momento di grande intensità sia politica che diplomatica determinando il successivo svolgersi degli avvenimenti.

I Grandi Elettori imperiali nel 1618 (alla vigilia della Guerra dei Trent'Anni) erano in numero di sette, questo per evitare possibili vuoti e pause nelle decisioni ed erano così

ripartiti: Arcivescovi di Colonia, Magonza e Treviri più il Re di Boemia cattolici, il Marchese di Brandeburgo, il Duca di Sassonia e il Conte Palatino del Reno protestanti, conseguentemente la maggioranza a priori era cattolica, questo determinava una situazione critica nei rapporti politici ed umani tra queste personalità, acuitasi pesantemente rispetto al secolo precedente e mai presa in esame per un'eventuale riforma elettiva che avrebbe consentito di alleggerire la pressione.

Teniamo presente che il Re di Boemia era a quel tempo Ferdinando di Stiria, il primo gesuita (o meglio allievo dei gesuiti) absburgico che cinse una corona reale, preparato, deciso e intransigente applicatore della Controriforma cattolica in tutti i suoi possedimenti e permeato di un odio atavico nei confronti della Riforma Protestante e dei suoi fedeli a cui applicò una perentoria ed efficace politica di persecuzione sistematica.

L'Europa che si presentava nei primi decenni del XVII° secolo era una formata da una società sostanzialmente dedita all'agricoltura, si parla di circa l'80% di contadini nella forza-lavoro occupata stabilmente nonostante l'attività mercantile abbia avuto dei notevoli incrementi, ma era difficile per un lavoratore della terra cambiare mestiere, nessuna legge lo vietava anzi in diversi casi nella parte occidentale del continente esistevano ordinanze che cercavano di favorirlo soprattutto laddove il commercio necessitava di mano d'opera, ma d'altro canto nei territori orientali era quasi impossibile modificare le proprie condizioni sociali perché esisteva ancora il servaggio della gleba, un sopruso giuridico di tipico stampo medievale che ancorava intere generazioni all'agricoltura ed al padrone degli appezzamenti (un nobile o un ecclesiastico) pur nella teorica libertà personale (cioè si trattava di un'evoluzione giuridica che aggiornava il sistema schiavistico precedente ritenuto arcaico).

La conseguenza fu che alle lotte di religione si sovrapposero in molte regioni europee quelle di stampo sociale esercitate in modo da poter eventualmente modificare l'assetto del quotidiano e tecnicamente anche la partecipazione alla ricchezza (questo ovviamente in via del tutto teorica), in questo senso la Riforma Protestante (soprattutto quella calvinista) cercava di farsi carico dell'onere di orientare gli aderenti (eliminando gli arcaismi del sistema papale e volgarizzando la Bibbia) verso una possibile trasformazione sui bisogni della comunità a vantaggio di tutti senza necessariamente modificare la struttura globale politica della società, incidendo ad esempio su un'alimentazione generale qualitativamente migliore e più ricca (già un grande passo in avanti) perché poi questo era uno dei grandi problemi dell'epoca al fine di combattere pestilenze e mortalità che periodicamente incidevano sulla demografia continentale (e il '600 non ne fu certo immune).

Il diciassettesimo secolo rimaneva quindi un'epoca di riflusso, di stagnazione, almeno nella sua prima metà rispetto all'effervescenza del secolo precedente, se vogliamo di costruzione di fondamenta delle infrastrutture societarie che poi troveranno ampio dibattito durante l'Età dei Lumi (il XVIII° secolo), era logico quindi che il quadro generale evolvesse prima o poi in qualche conflitto armato perché tutto sommato le varie nazioni attraversarono crisi economiche, finanziarie ed anche istituzionali che le obbligarono a prendere provvedimenti drastici e spesso scatenare una guerra si rivelava una panacea per uscire dalla crisi interna.

Indubbiamente la Guerra dei Trent'Anni impedì uno sviluppo armonioso e progressivo della società come il secolo precedente poteva lasciare supporre, almeno laddove nei territori teatro degli scontri armati essa si manifestò nelle sue più violente vicissitudini lasciando dietro di sé praticamente solo distruzione oltre ad una grande mortalità perpetrata anche dalle malattie contagiose conseguenti al conflitto che influirono evidentemente sulla situazione demografica.

In nazioni in cui la guerra non arrivò materialmente (anche se esse magari partecipavano agli eventi bellici in qualche modo o diplomaticamente) al contrario appariva chiaro che il livello della popolazione in generale progredisse anche raddoppiando in alcuni casi (si parla ovviamente di centri urbani) tra l'inizio del secolo e l'età della Pace di Westfalia nonostante l'influsso delle epidemie che comunque raggiungevano anche i luoghi non direttamente interessati dal conflitto o dalla distruzione, ciò che voglio dire è che un incremento demografico può essere frutto di diversi fattori avvenuti nel tempo preso in esame che non sempre sono ricostruibili attraverso la documentazione ufficiale arrivata a noi per quanto cospicua.

Appariva alquanto logico che per ragioni politiche e religiose l'asse più importante delle dispute apparisse il territorio germanico (o se volete del Sacro Romano Impero) che si estendeva dall'Occidente all'Oriente europeo comprendendo dal punto di vista formale anche i numerosi territori italici e le Province Unite dei Paesi Bassi (quest'ultime non ancora ufficialmente riconosciute come stato unitario pur se già organizzate istituzionalmente in tal senso) amministrati però dal monarca spagnolo (già da questo s'intuisce a quali problematiche socio-politiche potevano portare questa fitta rete d'intrecci legati al sistema dinastico vigente).

Nel 1612 divenne Imperatore Mattia d'Absburgo, già Re di Boemia e di Ungheria il quale trasferì la capitale a Praga (cioè in Boemia) dove i protestanti (di fede calvinista) erano la stragrande maggioranza della popolazione. piuttosto attivi nella vita quotidiana e nella politica locale per questo motivo essi non vedevano di buon occhio il trasferimento dell'ampollosa corte absburgica, indubbiamente filo-cattolica, nella loro capitale.

Mattia in gioventù fu animato da grande spirito di tolleranza verso la Riforma e probabilmente senza una precisa fede religiosa nel suo animo mutò il suo spirito con l'aumento delle responsabilità politiche in Boemia finendo, su pressione delle grandi famiglie cattoliche e del Papato, per abolire la "Litterae majestaticae", ordinanza con cui l'Imperatore Rodolfo II° suo predecessore aveva riconosciuto nel 1609 ufficialmente la Chiesa Protestante nello stato e con essa la libertà di culto, permettendo la costruzione di chiese in cui officiare la fede riformata in Boemia, Slesia e Lusazia (regione posta l'Elba e l'Oder).

Nel frattempo ritroviamo Ferdinando II°, di cui abbiamo parlato in precedenza, noto intransigente cattolico era divenuto nel frattempo Re di Boemia e d'Ungheria (in attesa di diventare Imperatore alla morte di Mattia) fermo e deciso a farla finita con la nobiltà protestante (e di fatto con tutti coloro che seguivano la Riforma nelle terre a lui sottomesse) per cui inviò con solerzia i suoi legati nella capitale (1618) per notificare l'atto imperiale di Mattia e mettere fuori legge la religione protestante ricevendo un netto rifiuto dai nobili e dai rappresentanti cittadini guidati dal calvinista Enrico Mattia

di Thurn che uniti respinsero l'imposizione, "defenestrando" letteralmente (senza eufemismi) i ministri Martinitz e Slawata (più un segretario) portatori dell'ordine esecutivo in quell'assise: La Defenestrazione di Praga segnò di fatto l'inizio della Guerra dei Trent'Anni.

Lo spazio per qualche manovra politica e diplomatica esisteva tuttavia ancora perché le condizioni di salute dell'imperatore Mattia consigliavano prudenza in campo cattolico e nel campo protestante il Duca di Sassonia, uno dei grandi elettori imperiali, premette perché si fornisse un piano comune in campo riformato al fine di contestualizzare la probabile elezione di Ferdinando di Stiria al posto di Mattia almeno legandola però al rispetto delle libertà religiose, ma nessun accordo fu però formalizzato.

Nel contempo (1618) il Ducato di Prussia s'era unito alla Marca del Brandeburgo prospettandosi come il possibile primitivo nucleo formativo (protestante) di una futuribile Germania unita, ovviamente ancora al di là dall'essere pensata, sebbene da quel momento le autorità di questo stato si mossero metodicamente nel tempo per l'ingrandimento con la conquista passo dopo passo degli altri territori tedeschi.

Alla morte di Mattia, nel 1619, i Grandi Elettori (in maggioranza cattolici) com'era del resto prevedibile elessero al massimo soglio il cugino Ferdinando di Stiria, Re di Boemia ed Ungheria, colui che più di tutti incarnava uno spirito da crociata nei confronti dei seguaci della Riforma, soprattutto quelli che si trovavano nel suo regno.

I protestanti boemi intuendo la degenerazione della situazione cercarono aiuti militari non possedendo evidentemente un esercito per preparazione e risorse umane in grado di contrastare eventualmente quello del nuovo imperatore.

La situazione politica precipitava, dopo Praga anche in Moravia la sollevazione creò molti problemi e perfino a Vienna ci furono numerosi tumulti provocati dai fedeli protestanti, in Ungheria e Slovacchia il principe protestante Gabor Bethlen di Transilvania aveva addirittura preso il potere con le sue forze calviniste locali, ma dopo varie vicissitudini e diversi scontri armati con le forze imperiali non certo memorabili firmò una serie di trattati riconoscendo Ferdinando II° come imperatore, ricevendo in cambio il titolo di principe, riuscendo di fatto a mantenere nel tempo con lui uno status quo rispetto alla libertà di culto nelle terre che dominava.

Ferdinando si muoveva coperto dagli Absburgo spagnoli che senza esporsi troppo promisero aiuto in caso di necessità pensando a qualche compenso in Italia e in Germania, ciò fece drizzare le orecchie al resto delle potenze europee che contavano nel continente, l'Imperatore però si alleò anche con Massimiliano di Baviera che era anch'esso noto "pasionario" papale alla guida della Lega Cattolica: Ferdinando aveva quindi puntellato la sua strategia politica di unità delle forze cattoliche e s'apprestava a battere per far ritornare la Boemia al cattolicesimo.

Intanto la ricerca di alleati da parte dei protestanti boemi non ebbe invece grande fortuna, essi arrivarono perfino a cercare un patto con i turchi che già intravedevano la possibilità di penetrare ancora più nell'interno dell'Europa Centrale, ma non se ne fece nulla e diversi nobili protestanti tedeschi pensarono che era meglio dedicarsi ai problemi di casa loro piuttosto che imbarcarsi in spedizioni dall'esito incerto

militarmente e politicamente parlando, peraltro il Principe Elettore di Sassonia, Giovanni Giorgio I°, non era propriamente un esempio di progressismo e il suo desiderio principale rimaneva quello di non entrare in contrasto con il contesto imperiale cattolico, per cui finì per allearsi con il cattolico Ferdinando II°.

L'unico nobile che rispose alla chiamata d'aiuto dei protestanti boemi fu il Grande Elettore Conte Palatino del Reno Federico V°, fermo calvinista, a cui venne offerta la Corona di Boemia (1619) dalle autorità di Praga dopo che Ferdinando, nuovo imperatore, era stato rifiutato dall'Unione dei Protestanti senza tante cerimonie, serve ricordare che lo stato palatino era la roccaforte del calvinismo nell'occidente tedesco e più di una volta si era adoperato per aiutare in Francia i "cugini" ugonotti.

Federico V° era un personaggio che amava molto essere idolatrato come un paladino della fede riformata, un condottiero capace di tenere in scacco l'imperatore e le forze cattoliche, ben visto anche in Inghilterra dai puritani (i calvinisti britannici), ma non ne aveva probabilmente la stoffa, accettando la Corona Boema non si rese conto di tutte le problematiche militari e politiche a cui sarebbe andato incontro, egli era sicuramente un spirito puro, un idealista in un contesto europeo dove abbondavano saggi statisti e fini diplomatici oltre che a condottieri di provata fama con eserciti disciplinati e perfettamente addestrati.

Federico V° e le autorità boeme pensarono che gli inglesi sarebbero intervenuti al loro fianco (Federico aveva sposato la figlia di Giacomo I°, anglicano) sospinti dai parlamentari puritani oramai quasi arrivati al potere assoluto in Inghilterra, ma in realtà Giacomo I° fece comprendere che non sarebbe mai sceso in guerra nel continente perché non sussistevano motivi pratici per farlo agendo da re molto saggio e prudente.

Le condizioni con cui Federico V° si avviava allo scontro con le forze cattoliche coalizzate non erano evidentemente le migliori pur se animate da uno spirito idealistico, così dopo alcuni scontri sporadici nei pressi della capitale boema (Praga) le due forze contrapposte si scontrarono cruentemente nei pressi della Montagna Bianca (Bílá Hora, Praga) e per le forze protestanti non vi fu scampo, la loro sconfitta fu eclatante, Federico dovette fuggire presso lo zio Maurizio di Nassau, Stadtholder delle Province Unite dei Paesi Bassi (massima autorità della repubblica in pectore) e detronizzato della sua corona palatina andata a Massimiliano di Baviera per i servizi resi all'Imperatore Ferdinando, il che lo rendeva anche un principe Grande Elettore cattolico (di tipo vitalizio e non ereditario occorre precisare) in uno stato quasi completamente protestante.

Il terrore si sparse rapidamente nel Regno di Boemia riconquistato dai cattolici dove si perpetrarono castighi inenarrabili ai danni dei fedeli calvinisti, i quali furono puniti non solo con la morte degli esponenti più in vista, ma anche con la confisca delle terre ai contadini (oltre a quelle dei nobili s'intende) e con la chiusura di molte attività mercantili cittadine, la realtà più socialmente vivace ed intellettualmente interessante dell'Europa Orientale veniva così sepolta sotto una coltre controriformista inimmaginabile pochi anni prima, tra i 150000 ed i 200000 protestanti furono costretti ad emigrare per poter continuare a vivere.

La tragedia boema chiuse la prima fase della Guerra dei Trent'Anni detta boemo-palatina (tradizionalmente datata 1618-1623) in un clima che non lasciava presagire nulla di buono per il futuro, l'unica nota se vogliamo positiva era che nessun territorio era stato messo a ferro e fuoco o depredato brutalmente e gli scontri si erano svolti in località poco abitate quindi con distruzioni contenute nei loro effetti.

L'Impero sembrava avere ora la supremazia su buona parte dei territori germanici e con l'assunzione di Massimiliano al ruolo di Grande Elettore palatino i cattolici potevano contare su cinque rappresentanti su un totale di sette, il che garantiva prosperità assoluta al partito papale, questo ovviamente non stava bene al resto dell'Europa, nemmeno a quella cattolica rappresentata dalla Francia del Cardinale Richelieu.

La defaillance militare di Federico V° produsse di fatto la ristrutturazione politica accondiscendente quasi obbligata verso l'Imperatore in molti dei territori tedeschi protestanti oltre al Palatinato, allargò sensibilmente i confini del conflitto politico anche alla Baviera cattolica aprendo la strada anche a possibili nuove drammatiche prospettive di tipo militare sul suolo tedesco.

Le fondamenta del protestantesimo in generale, ma soprattutto del calvinismo in particolare (la parte più radicale della fede riformata) in Germania tremarono paurosamente perché le truppe absburgiche cattoliche guidate dal Von Tilly e poi dal Wallenstein (con il suo esercito personale) sembravano inarrestabili e pronte ad ulteriori conquiste per cui era abbastanza logico comprendere che la strategia perseguita dall'imperatore andava fermata ad ogni costo o comunque andava trovata una soluzione diplomatica da parte riformata che permettesse di superare la pesante crisi politico-militare continentale.

Come abbiamo visto in precedenza però in Germania restavano solo due Grandi Elettori con i loro stati di fede protestante la Sassonia e il Brandeburgo-Prussia ed entrambi pur per motivi diversi non avevano la forza per mettersi alla testa di una crociata anti-cattolica non avendo ne risorse finanziarie ne risorse umane tali da poter impensierire le truppe imperiali, rimaneva Federico V° del Palatinato, esiliato nelle Province Unite dei Paesi Bassi ma sempre in combutta per preparare la riscossa con le corti europee protestanti e con la Francia.

Bisogna porre l'attenzione però anche ad un fattore di fede religiosa determinante negli avvenimenti intercorsi nel decennio, l'antagonismo esistente tra gli stessi protagonisti protestanti che vedevano contrapposti luterani e calvinisti i quali erano divisi sostanzialmente su diversi punti, ma soprattutto sul comportamento verso l'Imperatore (cattolico per antonomasia).

Infatti i luterani erano ispirati da un conservatorismo di fondo (Lutero era per sostituirsi al potere papale non per cambiare l'architettura della società e fece reprimere diverse rivolte popolari nel sangue) per cui cercavano di trovare sempre un accordo diplomatico e il mantenimento di uno status quo politico (si veda ciò che abbiamo scritto a proposito del Duca di Sassonia) mentre i calvinisti essendo per natura "rivoluzionari" e radicali erano per azioni più efficaci e risolutorie: di fatto l'Unione Evangelica si sciolse dopo la sconfitta boema proprio per questi motivi.

D'altro canto la Francia pur essendo cattolica continuava la sua lotta secolare contro la Spagna e in generale contro la dinastia degli Absburgo evitando di scendere in guerra diretta con l'impero, ma finanziando le campagne dei protestanti in Germania e di tutti coloro che s'opponevano a Ferdinando II° ed alla Spagna, era una politica accorta quella del Cardinale Richelieu primo ministro francese che voleva evitare o meglio ritardare l'uso delle sue truppe ed i relativi costi fino a che fosse possibile anche se sapeva bene che prima o poi il momento sarebbe comunque arrivato perché la Francia era l'unica vera alternativa politica all'egemonia asburgica in Europa .

La Riforma protestante era però dominante anche nelle regioni scandinave, Danimarca, Svezia, Norvegia, le prime due erano peraltro molto attive politicamente e il Re di Danimarca era anche titolare del ducato di Holstein (il territorio tedesco che confina con la Danimarca), il che lo rendeva sostanzialmente partecipe dell'attività diplomatico-politica germanica a buon titolo.

Cristiano IV°, Re della Danimarca e convinto protestante, era dunque Duca dell'Holstein e anche sovrintendente del Distretto della Bassa Sassonia, territorio posto tra lo stesso Holstein e le Province Unite dei Paesi Bassi (a maggioranza protestante) e nella qualità di sovrano di un potente stato ben organizzato e finanziariamente solido trovò interessante (dal punto di vista personale) correre in aiuto proprio di queste ultime province prese di mira dalle truppe imperiali spagnole che volevano ristabilire il vecchio ordine istituzionale destabilizzando la Repubblica che nel frattempo si era consolidata nel tempo e le cui navi stavano aprendo depositi commerciali in tutta la Biosfera (scoprendo o meglio riscoprendo per esempio l'Australia).

Chiariamo per evitare fraintendimenti, Cristiano IV° non era un filantropo protestante né stava agendo per un'etica di fede, il suo principio era dettato dalla possibilità di fare bottino in terra tedesca, vale a dire sottomettere nuovi territori o procurarsi dei beni ecclesiastici (in pratica delle rendite vescovili) per la sua famiglia, in questo senso il suo modo d'agire era tipicamente danese e luterano, cioè la fede era fondamentale ma non necessariamente doveva anteporsi agli interessi dinastici o della nazione in costruzione certamente da tutelare.

Le Province Unite dei Paesi Bassi avevano chiesto aiuto ai "cugini" britannici puritani, i quali premettero sul parlamento inglese per un intervento militare al fine di bloccare l'espansione imperiale nella Germania Settentrionale iniziando a tessere una tela di alleanze con la Danimarca, la Svezia, la Francia e perfino con il principe di Transilvania Gabor Bethlen (visto già in precedenza e la cui fedeltà non era garantita a priori) per costituire un esercito in grado di fronteggiare le truppe imperiali, sulla carta l'occasione era veramente storica perché le risorse finanziarie (a cui avrebbero partecipato le ricche Province Unite) e umane a disposizione sembravano essere realmente valide.

Cristiano IV° nel 1625 si mise così alla testa del suo esercito e si mosse verso i territori della Germania aspettando i rinforzi delle altre nazioni alleate che invece si sfilarono uno dopo l'altra ancora prima di prendere parte a qualsiasi avvenimento.

La Svezia non si riteneva ancora pronta militarmente, la Francia doveva occuparsi dei ribelli ugonotti (altri protestanti calvinisti) che avevano manifestato una chiara

opposizione alle gerarchie politiche dello stato da anni per cui il Richelieu dovette procedere con l'esercito per debellare le loro forze dapprima assediando e poi distruggendo la loro roccaforte La Rochelle in nome del cattolicesimo (in realtà ovviamente per motivi puramente politici ed finanziari incamerando i notevoli beni), infine l'Inghilterra bloccata da un grave problema interno istituzionale con la dinastia degli Stuart regnante al tempo di fatto oppositrice alle risoluzioni del Parlamento orientati soprattutto dai Puritani (calvinisti e repubblicani), così il re danese rimase ebbe modo di contare solo sul Bethlen in Ungheria (almeno sulla carta).

Cristiano IV° a questo punto (1626) sapeva benissimo che non avrebbe mai potuto vincere la guerra, ma non poteva tirarsi indietro e così cercò di attuare una doppia strategia militare: da una parte egli condusse personalmente il suo esercito verso le truppe nemiche che stavano risalendo nei territori tedeschi fino alla Turingia (al centro della Germania) e dall'altro inviando il suo maggior comandante, Von Mansfield, lungo il fiume Elba ad est nel territorio che oggi si chiama Sassonia-Anhalt per incontrarsi con il Bethlen in "arrivo" dall'Ungheria.

In entrambi i casi però l'esercito danese andò incontro a rovinose sconfitte, Von Mansfield nell'Aprile del 1626 fu sconfitto a Dessau dal Wallenstein e costretto a fuggire con i resti del suo esercito in Ungheria presso l'alleato Bethlen il quale, come previsto ampiamente dai suoi precedenti, aveva nel frattempo firmato un accordo con l'Imperatore (senza aver in pratica mai fatto un'azione militare vera e propria) per cui quello che rimaneva delle truppe protestanti si rimise in marcia verso le terre slave dove il comandante protestante morì a seguito di un'infezione.

Dopo la vittoria sul Von Manstein e sulle truppe protestanti il Wallenstein marciò verso la Turingia per riunirsi alle armate del Von Tilly in modo da dare battaglia all'esercito di Cristiano IV° e ciò avvenne presso Lutter, un piccolo villaggio della regione, nell'autunno del 1626: non ci fu praticamente storia e le truppe imperiali sbaragliarono quelle danesi e protestanti costringendole ad una precipitosa fuga verso le coste baltiche del nord nel tentativo di rientrare in patria.

Gli eserciti dei due grandi condottieri imperiali dilagarono nelle regioni settentrionali impressionando tutte le corti europee per la facilità con cui conquistavano i territori: l'Holstein, lo Schleswig, lo Jutland caddero nelle mani delle truppe imperiali che forse esagerando arrivarono fino in Pomerania andando ad assediare nel 1628 la città di Stralsund, una delle più vecchie e rinomate "capitali" della lega navale e commerciale Anseatica (l'Hansa) che in realtà non aveva preso alcuna parte nei combattimenti.

A questo punto le città tedesche (città/stato) libere dell'Hansa si mossero per aiutare la città amica (al di là della fede protestante) anche diplomaticamente mentre dalla Svezia il sovrano Gustavo Adolfo II° preparava il suo esercito sbarcando in Pomerania, creando una base logistica d'appoggio al fine di effettuare un'azione contro le truppe imperiali: il suo scopo era quello di formare un impero svedese annettendosi territori tedeschi settentrionali e in genere baltici più orientali, in contrasto con la politica degli Absburgo.

Gustavo Adolfo liberò Stralsund nel 1628 e occupò la regione costringendo gli imperiali a ritirarsi al di là dei confini naturali del territorio, di fatto egli consolidava la sua

ambizione di dominio sul settentrione della Germania e la Pomerania era perfetta come base strategica oltre che logistica per alloggiare le truppe sia per spedizioni verso l'interno che verso le coste baltiche più orientali.

Forte delle conquiste lungo tutto il territorio tedesco Ferdinando II° fece emettere il 6 Marzo del 1629 il famoso "Editto di Restituzione" che contribuirà enormemente a procrastinare i conflitti armati e le distruzioni territoriali di un ventennio, con questo proclama infatti l'imperatore esigeva la restituzione di tutti i beni ecclesiastici in mano protestante dal precedente secolo (Trattato di Passau 1552) privando quest'ultimi della libertà di culto, di fatto riconoscendo solo legittimamente la fede cattolica il che sconvolgeva l'equilibrio europeo e non solo quello tedesco dando vita ad una serie di tentativi per creare coalizioni contro gli Asburgo.

L'imperatore concesse nel frattempo un trattato di pace a Cristiano IV° che non vedeva l'ora di tornare in Danimarca per dimenticare i suoi disastri militari (Lubecca, 1629): fu a suo modo generoso perché gli restituì anche i territori che avevano occupato le sue truppe a condizione che egli rimanesse per sempre estraneo con la Danimarca dalle vicende tedesche, fu certamente un'abile mossa politico-diplomatica quella di Ferdinando II° per tutelarsi definitivamente verso l'avversario protestante: con questo atto si concluse la seconda fase della Guerra dei Trent'Anni chiamata danese-sassone che lasciava l'Imperatore all'apogeo della sua potenza politica e militare.

Durante i due periodi della Guerra dei Trent'Anni (1620-1631) in territorio tedesco ci furono in parallelo anche degli avvenimenti che sconvolsero l'attuale territorio lombardo pur rimanendo sostanzialmente marginali nel contesto generale del grande conflitto scatenato oltrelpe ma ricordati per gli strascichi drammatici che ivi ebbero luogo toccando aspetti di vita quotidiana, sociali e ovviamente politici da analizzare brevemente per correttezza storica.

Il Ducato di Milano al tempo era governato dagli Asburgo spagnoli pur facendo parte per istituzione da secoli delle terre imperiali e durante il conflitto tedesco divenne una delle principali fonti logistiche per fornire sussistenza materiale ed umana (cioè soldati di stanza a Milano e in Lombardia) alle truppe impegnate nella guerra.

I trasporti e le truppe spagnole per raggiungere i domini imperiali dovevano però attraversare la regione valtellinese dominata dalle Tre Leghe grigionesi (oggi Canton Grigioni, Svizzera) di fede protestante che ovviamente cercavano d'impedire il passaggio o quantomeno di ritardarlo in un quadro che da decenni vedeva in lotta i cattolici locali per ribaltare la situazione appoggiati dalla Spagna e dai Governatori di Milano.

Nel 1620 i cattolici valtellinesi armati dagli spagnoli si ribellarono massacrando i fedeli protestanti nelle principali città e "liberandole", anzi occupando perfino numerose terre oggi parte della Svizzera al di là dei passi alpini principali dando così il modo alle truppe provenienti da Milano di transitare verso l'Austria e la Baviera cattoliche.

La Francia temendo che la Spagna con cui era in guerra lungo i Pirenei occupasse altri territori s'impegnò diplomaticamente per porre fine alle vicende facendo da intermediaria tra le parti trovando un accordo "onorevole" nel 1626 a Monzon (in

Aragona, giusto per farci capire come funzionavano le cose al tempo) con cui si stabilivano i confini simili a quelli odierni tra Italia e Svizzera (tra Lombardia e Canton Grigioni).

Nel 1628 deflagrò lo scontro per la successione al Ducato di Mantova e del Monferrato essendosi estinta la dinastia dei Gonzaga per cui il titolo passò a Carlo di Nevers (sostanzialmente francese) per investitura legittima del defunto (riconosciuta dal Papato) provocando l'ira dell'Imperatore Ferdinando II° che preferiva evidentemente concedere il titolo ad un filo-spagnolo come Ferrante II°, così egli mobilitò delle truppe note per la loro brutalità (i famosi Lanzichenecchi) spostandole dal suolo tedesco e facendole riversare su quello italiano dando loro libertà di far bottino: l'arrivo delle truppe tedesche provocò l'intervento militare francese accanto a Carlo di Nevers.

Bisogna precisare che fu una guerra nella guerra tutta cattolica perché con l'Imperatore si schierarono ovviamente la Spagna e la Savoia (che ambiva al Monferrato, passaggio tra Milano e Genova) mentre con la Francia si schierarono il Papato e la Repubblica di Venezia, le truppe imperiali, incapaci di contenersi tanto nel combattimento quanto nella distruzione e nel saccheggio finirono per portare anche il morbo della peste (1629/30) che drammaticamente falciò decine di migliaia di vite nel nord italico depauperando territori che nulla avevano a che vedere con gli avvenimenti coevi dell'Europa centro-settentrionale.

Era dunque la solita secolare disputa tra la Francia e gli Asburgo per il dominio su un territorio che andrà avanti fino alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, il Duca di Nevers mantenne il titolo nella successiva Pace di Cherasco del 1631, la Savoia prese numerosi territori del Monferrato, la Francia Pinerolo, snodo strategico per il passaggio delle Alpi: l'Italia Settentrionale però uscì dagli scontri distrutta e vale la pena di ricordare a questo proposito che il Manzoni descrisse così autorevolmente nel suo romanzo "I Promessi Sposi" gli avvenimenti legati al passaggio delle truppe imperiali e alla successiva peste ricostruiti attraverso documenti originali dell'epoca.

Intorno al 1630 la situazione militare nei territori germanici era in fase di stallo, gli imperiali dopo le vittorie e le conquiste cercavano di recuperare le energie e risorse per nuove spedizioni verso le zone baltiche e verso le Province Unite dei Paesi Bassi proponendosi di congiungersi ad est con l'esercito polacco, cattolico, alleato storico in questi decenni, i due grandi condottieri Von Tilly e Wallenstein non andavano molto d'accordo sulla strategia e sui fini da perseguire, il primo era un generale devoto alla corona, si limitava a condurre precise azioni militari come da ordini ricevuti mentre il secondo, molto più spregiudicato, era certamente migliore nel comandare le sue truppe, ma era anche animato da una bramosia personale di potere e conquista che assumeva a tratti aspetti complessi nella politica del tempo il che gli inimicò parecchi grandi personaggi cattolici a partire da quel Massimiliano di Baviera, principale alleato di Ferdinando II° ed ora Grande Elettore del Palatinato il quale chiese la sua deposizione dal comando delle truppe imperiali ottenendola (Dieta di Ratisbona, 1630) grazie anche alla fine ed accorta attività diplomatica francese (la monarchia transalpina era sempre rappresentata in questi contesti tedeschi) che seppe toccare i tasti giusti attraverso le voci di esponenti cappuccini.

In realtà qui si giocò una fine battaglia di potere tra l'Imperatore e Massimiliano supportato da diversi monarchi cattolici che volevano certamente la supremazia sui protestanti, ma al tempo stesso volevano evitare che Ferdinando II° (o meglio la sua carica istituzionale) diventasse troppo potente togliendo spazio alle realtà locali ed ai loro benefici, non sosteniamo che ci fosse un vero e proprio "balance of power" tra la Lega Cattolica e l'Imperatore però è indubbio che l'azione di Massimiliano mirasse quantomeno a qualcosa di simile.

Nel frattempo Gustavo Adolfo II°, re di Svezia, terminata la preparazione del suo esercito in Pomerania, insieme alle truppe del Duca di Sassonia, mosse contro quello del Von Tilly, unico comandante in capo delle forze imperiali: iniziava il terzo periodo della Guerra dei Trent'Anni, quello denominato svedese.

Il Von Tilly nel Maggio 1631 aveva conquistato Magdeburgo, la città della Sassonia, ma pochi mesi dopo, nel mese di settembre, s'era scontrato con le truppe di Gustavo Adolfo II° a Breitenfeld sulla strada per Lipsia (sempre in Sassonia) finendo sconfitto per l'esultanza del campo protestante che finalmente poteva gioire per la prima vera vittoria dell'intero conflitto, doppiata dalla successiva in Baviera (Rain, 1632) lungo il fiume Lech dove trovò la morte il Von Tilly.

L'euforia tra i protestanti era al massimo, molte città/stato a maggioranza riformata si ribellarono alle guarnigioni cattoliche, Gustavo Adolfo II° divenne un eroe della causa e di fatto un idolo come sempre succede in questi casi dal punto di vista sociale, ma perdette un po' troppo la ragione perché le forze imperiali s'erano ritirate indubbiamente rimanendo forti e coese comunque.

Tra le fila cattoliche comunque corse un po' di panico per la perdita del Von Tilly, per cui obtorto collo fu richiamato al comando il Wallenstein che chiese ed ottenne poteri da dittatore rispondendo per i suoi atti (almeno formalmente) solo all'Imperatore, di fatto era ciò che s'era sempre prefisso attuando la sua strategia politico-militare negli ultimi anni.

Le forze cattoliche rinfrancate dal comando di Wallenstein riuscirono a respingere le truppe del Re di Svezia che rientrarono in Sassonia ponendo le basi per un successivo scontro che avvenne a Novembre del 1632 presso Lutzen dove gli svedesi ebbero ragione degli avversari perdendo però Gustavo Adolfo II° circondato e ucciso dalle forze imperiali dopo che con un gesto degno del suo ruolo s'identificò come il Re attirando le ire nemiche.

Il vuoto di potere determinato dalla morte di Gustavo Adolfo II° non spense gli ardori degli svedesi che si ricompattarono sotto la direzione del Primo Ministro Oxenstjerna (in nome della figlia del monarca deceduto Cristina non ancora in età per subentrare alla carica) che continuò la guerra spingendosi nuovamente in Baviera, nel contempo il Wallenstein che poco si fidava della parola di Ferdinando II° (a ragione indubbiamente) si cautelò iniziando personali azioni diplomatiche con gli svedesi, i sassoni, i brandeburghesi-prussiani ed anche con la Francia per giungere ad un compromesso pacificatorio da cui personalmente avrebbe tratto dei vantaggi territoriali giungendo perfino ad offrirsi come comandante delle forze protestante.

La reazione di Ferdinando II° fu durissima, Wallenstein venne dapprima deposto, poi esiliato ed infine assassinato nel 1634, mentre l'imperatore stesso prese il comando dell'esercito affidandolo però sul campo a Ferdinando d'Ungheria (futuro imperatore Ferdinando III°) che poteva contare su truppe fresche spagnole giunte attraverso la Valtellina: vicino alla Fortezza di Nordlingen in Baviera si tenne lo scontro decisivo che vide il trionfo imperiale, ma gli svedesi non tornarono in patria e preferirono ritirarsi nella loro base in Pomerania.

Ferdinando II° a questo punto, dietro richiesta di numerose personalità cattoliche e del Papato, considerando la disastrosa situazione del territorio tedesco distrutto da anni di devastazioni e violenze decise di convocare tutti i rappresentanti degli stati protestanti in Germania, cioè Brandeburgo-Prussia e Sassonia, per firmare una pace definitiva tra le parti tedesche mettendo da parte l'esecuzione dell'Editto di Restituzione, il che significava anche il ritorno alla possibilità di coltivare liberamente la propria fede, in cambio l'Imperatore ottenne l'alleanza militare in caso di attacchi da forze esterne dal territorio germanico (in pratica dalle altre potenze): con questo atto pacificatorio firmato a Praga nel 1635 finì la terza parte della Guerra dei Trent'Anni denominata svedese.

A questo punto le diatribe religiose tra cattolici e protestanti nei territori germanici erano di fatto terminate ma la posta in gioco, cioè la supremazia politica sugli stessi, restava ancora molto alta soprattutto perché alla Francia necessitava liberarsi dalla morsa in cui gli avversari Absburgo l'avevano circondata tanto a ovest quanto a est.

Il primo ministro francese, il Cardinale di Richelieu, uomo di assoluto valore politico e strategico sapeva benissimo che la potenza francese non poteva più permettersi di prendere tempo o di tergiversare sullo scacchiere europeo vista la situazione creata per cui una volta risolta la questione interna degli ugonotti (i protestanti francesi) che furono trasferiti quasi totalmente nelle colonie d'oltreoceano decise di passare all'azione (lo si era già visto negli avvenimenti italiani) definendo alleanze militari con le Province Unite dei Paesi Bassi (sempre in lotta con gli Absburgo per la ratifica formale dell'indipendenza), con il Palatinato, la Boemia e con diversi stati italiani (in realtà figure decisamente di secondo piano nel quadro delle operazioni) oltre naturalmente a consolidare il rapporto con la Svezia pur sapendo di non avere a disposizione truppe preparate come quelle imperiali e soprattutto spagnole, quest'ultime efficienti e disciplinate (il famoso Tercios).

Iniziava così la quarta ed ultima fase della Guerra dei Trent'Anni (1635-48) definita "francese", molto più europeizzata e combattuta su diversi fronti a cui la Francia doveva prepararsi pur se ciò portava via tante risorse (finanziarie ed umane), ad ogni modo il Richelieu prese a pretesto un dispiegamento di forze imperiali nelle terre del Grande Elettore di Treviri (un vescovo) sostenuto dalla monarchia francese, nessun gran clamore bellicistico, semplicemente ciò dava motivo d'intervento armato in sua difesa, di fatto innescando la guerra vera e propria.

I francesi pagarono molto la scarsa preparazione delle loro truppe, gli imperiali conquistarono rapidamente alcuni capisaldi tedeschi e una parte dell'esercito spagnolo dislocato lungo i confini delle Province Unite dei Paesi Bassi penetrò in Piccardia (a nord di Parigi) cogliendo di sorpresa i difensori ed invadendola, al tempo stesso anche la Borgogna venne invasa dalle truppe di Carlo IV di Lorena schieratosi a fianco

dell'imperatore, la situazione era realmente difficile perché sembrava senza via d'uscita, gli spagnoli non avevano passato i Pirenei, ma una loro armata era pronta all'azione obbligando Parigi a tenere dislocate numerose truppe nel sud-ovest della Francia, soldati che faticavano a ricevere rifornimenti perché Carlo IV di Lorena era arrivato a stanziarsi a Digione tagliando in due la nazione.

Il Richelieu che evidentemente aveva messo in preventivo delle sconfitte iniziali lanciò due nuovi condottieri dell'esercito che s'erano segretamente addestrati insieme a nuove truppe fresche, si trattava di due nomi che divennero famosi e diedero lustro alla potenza militare francese: il Turenne e il Condè.

Grazie a questi due condottieri francesi e ai comandanti svedesi che si battevano sul "fronte orientale" tedesco le sorti del conflitto si equilibravano pur se l'Impero riportava successi certamente lusinghieri ma non condizionanti come nei primissimi anni del conflitto, nel contempo tra il 1637 ed il 1642 alcuni avvenimenti intervennero a modificare il contesto istituzionale, politico e sociale di tutti i contendenti.

Nel 1637 moriva Ferdinando II°, sotto il quale l'Impero Absburgico aveva raggiunto la vetta più alta della sua potenza da quando si era separato dal ramo spagnolo, dando vita ad una grande realtà politica europea che durerà fino al 1918 con la sconfitta nella Prima Guerra Mondiale, al suo posto come era ampiamente previsto salì all'assise più alta Ferdinando III°, suo figlio già impegnato contro gli svedesi nella decisiva vittoria a Nordlingen.

Nel 1640 gli spagnoli avevano dovuto spostare con urgenza una buona parte delle truppe impegnate lungo il Reno e nelle Ardenne in Portogallo e in Catalogna perché queste regioni si erano ribellate sfruttando l'impegno dell'esercito dominante sui campi germanici, questi fatti giocarono indubbiamente a favore della Francia.

Le situazioni sociali delle due rivolte però si presentavano in maniera differente: il Portogallo potenza navale e coloniale aveva aderito ad un'istituzione chiamata "Unione Iberica" con la Spagna, diciamo un specie di patto di reciproca protezione e convenienza per meglio sfruttare il sistema coloniale soprattutto in Asia e Oceania, ma da parte spagnola ci fu certamente indolenza e poca partecipazione, era evidente che la Guerra dei Trent'Anni aveva richiamato tutte le attenzioni del Primo Ministro Olivares.

La conseguenza fu che le grandi famiglie aristocratiche portoghesi con in testa quella dei Breganza e l'aiuto finanziario di Inghilterra e Province Unite dei Paesi Bassi (ovviamente ben felice della disputa) si ribellarono dichiarando l'uscita dall'Unione Iberica e formalizzando di fatto al restaurazione della monarchia separata, la contesa con diverse operazioni militari durò sostanzialmente fino a metà degli anni sessanta quando la Spagna riconobbe la monarchia portoghese sotto la Corona di Giovanni IV° di Breganza.

La Catalogna al contrario era regione della Corona Spagnola e come tale andava ricondotta alla ragione anche a costo di usare tutti i mezzi leciti e non a disposizione dell'esercito, ci vollero però una dozzina d'anni per venire a capo dell'insurrezione e dopo drammatiche operazioni di annientamento della resistenza locale con gravi costi in risorse umane oltre che finanziarie.

Nel 1642 era deceduto il Cardinale di Richelieu ed il suo posto veniva preso dal Cardinale Mazzarino, grande orchestratore delle vicende italiane e soprattutto della Pace di Cherasco del 1631 che consentì alla Francia di entrare in possesso di Pinerolo, città/fortezza chiave per l'accesso diretto alla Pianura Padana, uomo già in grado di reggere le sorti politiche e militari della potenza francese in un momento molto importante degli avvenimenti.

In Svezia nel 1642 era salita al trono per la raggiunta età la figlia di Gustavo Adolfo, Cristina che dodici anni dopo fece clamore perché abbandonò il trono e divenne cattolica con grande scandalo della corte e della popolazione svedese, probabilmente tra i luterani più disciplinati e idealistici in Europa.

Francia e Svezia comunque approfittarono dello sbandamento spagnolo, la Francia con una serie di vittorie penetrò in Alsazia e nell'Artois, annientò le truppe absburgiche a Rocroy nel 1643 (le fortezze dell'epoca sono ancora meravigliosamente visibili oggi) e il suo esercito marciò verso la Baviera e l'Austria per riunirsi a quello svedese che aveva battuto ripetutamente gli imperiali e la Lega Cattolica prima in Sassonia e poi in Boemia.

Nel frattempo in Inghilterra la situazione politica era precipitata, i Puritani stufi della politica personalistica di Carlo I° di Stuart che mal si confaceva al libero dibattito interno parlamentare ed alle sue risoluzioni iniziarono a ribellarsi coinvolgendo tutto il paese, Oliver Cromwell il loro condottiero alla testa degli Ironside (Teste di Ferro) condusse una lunga campagna militare vincente imponendo al termine l'istituzione repubblicana e facendo giustiziare nel 1649 il re.

Tra il 1646 ed il 1648 si combatterono un po' stancamente le ultime fasi del trentennale conflitto tra la paura dei cattolici di vedere la Baviera e Vienna conquistate dai protestanti svedesi e dagli eterni "nemici" francesi, Ferdinando III° si rivelò un monarca mediocre, forse incapace di reagire convenientemente dal punto di vista militare o forse per puro calcolo utilitaristico visto le finanze disastrose e l'economia in dissesto, ma decise di avviare trattative per porre termine al conflitto insieme all'oramai più che anziano Massimiliano di Baviera, Grande Elettore Palatino.

Dopo cinque anni di colloqui diplomatici preparatori tra le parti in causa iniziati nel 1643 soprattutto tra le due grandi potenze rivali del periodo e cioè il Regno di Francia e l'Impero Absburgico a cui si era aggiunta una prepotente Svezia con il suo inarrestabile e vincente esercito si definirono le sedi per finalizzare le trattative di pace nel 1648 a Munster (per l'Impero, la Spagna ed i loro alleati cattolici) e Osnabruck (per la Francia, la Svezia e gli alleati protestanti), città della Westfalia, regione da cui prese poi il nome l'insieme dei trattati che componevano le condizioni della pace e gli aggiustamenti geopolitici in ambito europeo pur se l'atto conclusivo del conflitto tra Francia e Spagna slittò ufficialmente al 1659 con la successiva Pace dei Pirenei.

Le nuove realtà nazionali che si erano proposte sin dal secolo precedente nel continente (Province dei Paesi Bassi, Confederazione Elvetica) insieme ai numerosi stati germanici che facevano parte dell'Impero Absburgico trovarono il modo di perorare le loro cause in un'assise che identificò dapprima gli irrisolti (da secoli) problemi politici e giuridici strutturali dell'Europa continentale per poi finalizzare delle risoluzioni che

rendessero efficaci le proposte presentate, la Pace di Westfalia diventò così per l'appunto il primo vero e proprio congresso europeo di grande portata dal punto di vista diplomatico, ma fu anche un insieme di ordinate e metodiche riunioni bilaterali, trilaterali tra enti territoriali istituzionalizzati diversi che si riconoscevano reciprocamente e in maniera generale attraverso un sistema organico che s'andò a caratterizzare meglio nei secoli a venire attraverso la formazione delle nazioni europee attuali: in parole più povere si uscì dalla concezione medievale legata al centralismo papale ed imperiale ereditato da Roma, da Carlo Magno e dai sovrani germanici per passare a una più realistica società basata sugli Stati Nazionali, molti dei quali s'erano anche lanciati nelle imprese d'oltreoceano e sulle nuove vie di comunicazione che connettevano oramai l'intera Biosfera.

La popolazione europea nel 1650 contava tra 100 e 110 milioni nonostante la guerra distruttrice e le pestilenze, cifra certamente non confortante, ma che non spiega a nostro personale giudizio le considerazioni che spesso si trovano nei testi storici che disegnano il diciassettesimo secolo come un periodo storico di "crisi generale".

L'Impero Asburgico uscì sostanzialmente sconfitto dalla guerra, il territorio germanico fu devastato ovunque, il suo territorio fu corroso dal dilaniare di lotte tra i piccoli e grandi potentati che ne costituivano l'ossatura, tutti aspiranti a più vaste autonomie non più procrastinabili in nome delle confessioni religiose, la sua popolazione fu ridotta a 1/3 rispetto a quella precedente l'inizio della Guerra, anche la borghesia cittadina e quella rurale subirono dei duri colpi, nella parte orientale e baltica lo sfascio sociale fu palese, la gente moriva di fame e di stenti ovunque e stentava a riprendersi, la depressione economica era piuttosto pesante.

L'Impero con la Pace di Westfalia cedette numerosi territori continentali alla Svezia e alla Francia, oramai la potenza incontrastata in Europa, perse l'alleato ricco e prospero della Baviera sotto protezione francese, ma in compenso però ebbe modo di sviluppare l'Austria moderna proprio perché guardava più ad oriente del continente con una nuova politica e questo fu un bene perché i Turchi incombevano da sud-est e l'Impero ora poteva concentrarsi sul vero pericolo da essi rappresentato: nel 1683 infatti arrivarono sotto le mura della capitale Vienna e solo l'intervento degli alleati polacchi salvarono la capitale dalla capitolazione.